

Il dopo Napolitano

Colle, serve un leader di statura

Mauro Calise

Lasciamo, per il momento, il totomoni agli specialisti in bruciature. Ed evitiamo la tentazione dell'identikit, in cui si cuce di giorno un vestito solo per farselo sfilare la notte. Sconsigliamo anche di appassionarsi al gioco delle tre carte, o meglio dei tre presidenti. La scelta del Capo dello Stato, stavolta, non sarà una carambola, con svariati tiri di sponda perché il boccino vada a finire nella buca meno

prevedibile. Per la prima volta, da quando è stata fondata la Repubblica, si gioca a carte scoperte. Le carte che contano davvero, quelle che servono al paese per costruirsi un futuro migliore sono tutte sul tavolo. Leggiamole.

La prima è che a dare le carte non c'è un accordo tra partiti, non ci sono trattative segrete, ribaltoni o agguati imprevedibili. Il mazzo è - per ora - saldamente nelle mani di Renzi.

>**Segue a pag. 42**

Segue dalla prima

Colle, serve un leader di statura

Mauro Calise

Nessuno è in grado di mettere in pista una soluzione che lo tagli fuori. Lo sanno bene gli addetti ai lavori. Ma, ancora più importante, lo hanno capito gli italiani. Il Paese si aspetta da Renzi una piena assunzione di responsabilità. Non ci sono minoranze Pd o alleanze trasversali che possano metterlo fuorigioco. Il premier ha tutti i numeri per fare eleggere rapidamente il presidente della Repubblica. Rileggendo la frase, potrebbe anche venire qualche brivido istituzionale. Ma è così. Nel bene e nel male, i destini del Quirinale e di Palazzo Chigi sono oggi strettamente intrecciati. E il nodo lo sta facendo Renzi.

Il potere decisionale del premier è tanto maggiore perché può, andreattianamente, attingere a due pozzi politici. Scegliere di guardare a sinistra, compattando l'ex-Ulivo, con il possibile contributo grillino. O volgersi verso il centrodestra, rafforzando l'asse che, finora, gli ha consentito di sopravvivere ai trabocchetti parlamentari dei suoi fratelli-coltelli. A se-

conda della direzione che prende, dovrà - all'indomani - fronteggiare un po' di malumori. Ma è sempre stato così. Basta ricordare le barricate che accolsero l'elezione di Napolitano, salvo dovere - tutti - riconoscere, nel giro di pochi mesi, che era stato eletto uno statista che tutta l'Europa ci ha invidiato.

La vera differenza non verrà dal forno di provenienza, ma dalle qualità del prescelto. La terza - e più importante - carta che è sotto gli occhi di tutti riguarda la caratura del prossimo Capo dello Stato. Sanno tutti come stanno le cose. Renzi è di fronte a un bivio strategico. Scegliere un nome dignitoso che provenga dalle seconde fila. Con abbastanza esperienza e aplomb da non fare brutta figura. Ma con l'ingrediente principale di dovere la propria elezione pressoché esclusivamente al premier. Con un debito di riconoscenza che Renzi potrebbe usare come cambiale per la propria sopravvivenza. Si tratterebbe di un errore fatale. Non solo per la

vecchia regola che ogni beneficiato si trasforma, più o meno rapidamente, in un ingratto. Ma anche, e soprattutto, per il fatto che il premier si ritroverebbe ancora più solo sul ponte di comando. Con la tempesta che sta scuotendo l'Italia e non accenna a scemare. E senza alibi se le cose dovessero prendere la piega peggiore.

Invece, Renzi e l'Italia avrebbero bisogno che sul Colle ci fosse un leader di indiscussa statura: politica, costituzionale, economica ed internazionale. Una personalità nella quale il Paese potesse riporre, da subito, la fiducia incondizionata che solo un pedigree eccezionale può meritarsi e imporre. All'inizio, una figura simile potrebbe, forse, fare un po' d'ombra al superprotagonismo del premier. Ma la prova cui Renzi è chiamato non riguarda la sua vanità, o le sue paure. Ma la sua lungimiranza, e sostanza. Sul medio e lungo periodo, Renzi ha solo da guadagnare ad affiancarsi ad una personalità di prestigio perfino superiore al suo. È ciò che serve all'Italia. E gli italiani gliene sarebbero riconoscenti.